III

A Baccio Valori 2 —
A Filippo Valori 2 —

Aquilani (Massimo) 4

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

37

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio

Restorai ingannata V. S. molto Ill.re nela conietturaua ch' ella fu dal discorso sopra i uersi di Virgilio nela Bucolica datoli da me alla partita sua di Pisa, che io trattai nel stesso dele altri concetti del Diuinis.o Portas, non perche ella non sia giudiciosiss.a, ne perche come Altro ella non possa ogni cosa Leonam, estimare, ma piu tosto perche io sono nel numero di coloro iquali ὑπὸ τῆς λεοντῆς φοβοῦσι τὸν ἀληθεύοντα
παρεισάξω. Con tutto questo uoglio piu tosto correr questo rischio che disobedirla, e sopra i uersi da lei propostimi dirò il parer mio, de iquali il stesso a me non pare punto oscuro, se non uolessimo partirci da questa simplicità Virgiliana, la quale non uiene tante sottigliezze, quante da molti emiosi, per non chiamarli fastidiosi ni sono introdotte dai quali forse ani sara risposto. Ad panca respicientes de facili emendabunt. Sentesi sono questi nel stesso libro del Ouidio
Tunc pedibus plaudunt choreas, et carmina dicunt,
Nec non Thyrsicing longa cum uenit sacerdos
Obloquitur numeris septem discrimina uocum,
Iamq; eadem digitis, et plectro pulsat eburno.
Introduce Virgilio nei Campi Elisij. Heroi che danzauano. Platone nel 2.o delle leggi poco lontano dal fine dice. Chorea altera pars erat secundum uocem, rithmi, et harmoniæ, altera uero secundum corporis motum, artificio se saltationes, quæ ad gym-nasticam pertinebant, melos uero concentus et uocis motus ad Musicam referebantur. Grandissima era la diligenza, e la solecitudine di queste Republiche Antiche, che i fanciulli si essercitasse-no nela musica, e nela Ginnastica, ne rende la causa Platone nel terzo dela Repub.a con queste parole. Qui sola gymnastica usi sunt ferociores quam par sit euaserunt qui sola musica molliores, ferocitas si recte alatur fortitudo fit mollitior si recte alatur fit mansuetudo, ritus qui concinnè adaptatus est animam temperans et fortis est, qui totum se musicæ tradet quicquid animosi spiritus habuit liquat ac fundat molliq; homi nem reddit, qui in Gymnastica se multum exercet nec Musicam

aut philosophiam attingit bona corporis habitudine preditus animo
spiritus repletus et ex ipso fortiori euadit, nec musica delinitus, sed
violentia et ferocitate intimi bestia omnia transigit, qui igitur gym-
nasticam musice optime miscet ille perfectissimus est et concinnus
Il medesimo Platone detto nel Protagora. Cythara este poste pulsare
iam Cytharam didicerunt, potarum modulatione fugitantium cant
tras eosdem docent quas ad Cytharam canunt rythmos et harmonias
puerorum animis conciliant conantur ut mitiores moderatioresq
et concinniores effecti et ad agendum utiles sint et ad dicendum
Omnis enim hominis vita numerosa quadam indiget concinnitate
poste lige ad gymnasios magistros parentes illos mittunt ut firmum
aptumq adepti corporis habitum optime mutati iuuentur ministrium
ne fragilitate corporis impediti a militaribus exhibitionibusq detio nibus
tamq laboriosis abstineantur. e Aristo nel quinto capitolo del libo
8°. della Politica et bene non pare ch'egli ne faccia tanto conto
quanto Platone pur dice ch'così come la Gymnastica è utile
per fare il corpo robusto così la musica conferisce ad virtutem
morum al acquisto de costumi virtuosi, e molto ch'ella giuegni
a fanciulli perche Musica naturalem habet voluptatem et puri
propter etatem nihil faciunt sponte nisi quod habet in se iucun
ditatem. Dunque Virgilio introducendo Ascanio che Danzano
gli introduce che ballano e cantano, mancando il suono che accom
pagnasse e sostenesse la danza, però fu con essi da Virgilio in
trodotto Orpheo il quale sonasse conforme e proportionatamente
al ballo e al canto di quelli che danzauano, ne il strumento de
quali è in alcun modo ocioso. Quanto alle parole non ci trouo
dubio sono nella parola obloquitur, allaquale nel fine del primo
libo del Timeo dice Cytharam crinitus Iopas personat auratam.
qui nel medesimo significato ha usato la voce obloquitur, la
quale come sopra detto significa contra loquentem, loqui ch
in questo luogo significa seguir con il suono il canto di quelli ch
danzauano, volendo mostrar che Orpheo accordaua il suo suono
alla danza di quelli Troiani toccando le corde del suo instrumento hora
con i detti hora con il plectro d'Auorio, e forse uso la voce obloquitur
per mostrar l'artificio d'Orpheo il quale sonaua tanto grauemente

che partena il suo instrumento parlasse come ancora hoggi quando
noghiamo dar lodare un sonatore d'instrumento soliamo dire che lo fa
parlare. Alcuni hanno voluto che Virgilio habbia in questo luogo imi
tato. L. Vario antichissº poeta del quale si ritrouono questi versi.
primum, Hinc versus septem est intenta fides. Varius additi nouem
modi. Ad quos numeri respondet tenor. quae si nolueritis in vestigia.
et Varronis Attacini, et septem efficiens concitum dare nocibus orbem.
Ant non pare che ci sia imitatione alcuna se non nel numero delle
corde perche non ha seguito Virgilio l'opinione de Pittagorici
quali vogliono che gli orbi celesti con il lor moto causassino sfarmonia
e un concento dolcissº e suauissº, ma che non si sentisse da noi per la
assuefattione e per essa insensato come refferisce e confirma Arist
al nono capº del secondo libº del Cielo, alla quale non consente anco
Plinio il quale nel 3º capº del primo libº parlando di questo suauissº
concento disse. An sit immensus et ideo strepitum auribus facile capiendus
tantis molis volatu verberatus assiduus coitus non facile dijudicetur etc
e poco dopo soggiunge. Nobis qui intus agimus impetu diurno noctibusque
tacitus labitur mundus, ne ancora si può dire che Virgilio habbia
imitato questi antichi poeti nel numero delle Corde, ne meno si deue
riceuere quello dice se Strabo, che a Orpheo si attribuissono sette cor
de, perche egli ritrouò l'sfarmonia e il concento de i sette orbi celesti
ma piu tosto perche alli Citaredi e sfuonici antichi non era concesso ne
dalla consuetudine ne dalle leggi vsare piu di sette Corde, con le quali
perche contentauano tutte le voci musicali, ottimamente si potriano
esprimere i concenti e l'sfarmonia della musica, la quale giouana
a far i giouani virtuosi e costumati. e cosi trouano ogni mutatione
esser leggiericca ch'ella fusse che da Platone nel settimo de le leggi
fu detto. Nulla cognosci assevo quam magnam sudorum grex ad legum
conditarum stabilitatem et mutationem habeat potestatem, quippe si
hoc ita ordinatum fuerit, ut iisdem studijs exercendum eadem et eodem modo
iidem homines semper vtantur et delectentur legesque quoq stricte positas.
stabiles manere permittit, et mutationibus nihil est ciuitatibus pernicio
sius, e nel medesimo luogo chiaramente dimostra come da simili mu
tationi i costumi della gioventu corrotti siano, e pero come dice nel

nel medesimo dialogo varii concentus et chori cantis diis et deum filius co
gregabantur, tragea cantum erat novos concentus aut saltationes nequis in
troduceret, e il medesimo nel quarto della republica disse nunquam musicę
modi mutantur sine maxo legum mutatione. perche come disse nel
secondo delle leggi veneratorum artificum cantilene incantationes ani
mis esse fallis videbantur. e nel terzo della republica disse. Musicorum
instrumentorque aut multas cordas et harmonias habent artifices non
requirendi. Perche il quale volse sempre in odio il governo popular
e per acquisto di mutarlo in Aristocratia e governo regio, introdusse ch
nei Panathenaici si celebrassero i certami musici, acciochè gli Athe
nesi imaginassi della malitia della Musica a poco a poco si accomodassero
a lassarsi pigliare dall'orationi le quali da Platone nel secondo della
republica sotto la Musica sono comprese, e Plutarco nella vita di Pe
richle dice: Orationis principium maxime est animos flectere et ratio
tractandi motus et perturbationes quasi quosdam choros et sonos ani
mi qui scite tangendi et pulsandi sunt, e come disse Timoteo socio
Musicae et Philosophia assuefaciunt quadam cogunt rationis expertem
partem rationi parere. Si legge nei fatti de Lacedemoni che Terpandro
excellentissimo Cytharedo dal quale continuamente erano celebrati gli heroici
fatti de grandi homini fu condennato dagli Efori, e attaccovno la sua
Cithara a un palo per essempio degl'altri, perche havena aggionto
una corda sola alla sua Cithara, e a Timotheo uno delli Efori
di sua mano tagliò due corde le quali egli alla sua Cithara haveva
aggionte sopra le sette, gli usò però cortesia in domandarli, s'egli vole
sse et tagliasse quelle di sotto o quelle di sopra tanto tenevano di
transgredire l'antiche loro constitutioni, sapendo che da simili prin
cipii nascevano la corruttela della gioventu e le novita publiche.
Virgilio conservando nel suo poema l'antica consuetudine non dà a lo
instrumento d'Orpheo piu di sette corde, dalla varietà del suono delle quali
il dotto artefice tirava nel concetto che conservava l'integrita del
animo, che s'haverà riguardo al piacere solo appresso Platone nel secondo
delle leggi è intollerabile et empio. Nel terzo delle leggi vicino al fine
del dialogo si lamenta Platone della musica corrotta de suoi tempi dicendo
Non licebat alius ad alium concentus spectatum aluti iudices erant non popula
res plausus aut sibilus, verum ii qui eruditione praestabant qui dammabant
cum qui non parerent progressum temporis circa legitimam Musicę

obstruationum debacchati voluptatibus capti lamentationes hymnis
patanas dithyrambis miscuerint, et cythare cantibus tibiarum sonos
ac modos imitati sint, et omnia ad omnia dedecorarunt, quasi nullam
rectitudinem musica haberet, sed tantum voluptate auditorum medi-
cantur. Questo che si direbbe della Musica de nostri tempi non so
basti al nostro proposito che le sette corde delli instrumenti anti-
chi non hanno altro mistirio che io sappia o creda sino la congiun-
tudine e le leggi, le quali non consentivano maggior numero di
corde, perche nelle sette si contenevano tutte le voci, et le sette
bastavano alla perfettione della Musica, il fine della quale non era
il diletto, ma l'introduttione e conservatione nelli animi della gio-
ventù della modestia e costumi honesti e virtuosi. Questo è quanto
ho potuto raccorre per dichiaratione de i versi propostimi da V.
S. che dal humanità e cortesia sua sarà preso il tutto in buona par-
te, e mi resterà sempre non haver satisfatto al suo desiderio, perche
Χαλεπὸν τὸ χρῆσθαι ἐστιν ἀνεξεταστῳ βίῳ. Mi conservi in
sua gratia, et siquid novisti rectius istis. Candidus imperti si non
his utere mecum. Con tutto il cuore me li raccomando e bacio le mani
Di Pisa alli 6 di Giugno 1602.

D. V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Mass.o

Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
il Signor Baccio Valori.

A Empoli Vecchio.

Mano di Leonardo da Vinci
il Mem[illegible]

Resto ſſſ.re et t.cc. ſrg.re mio.

Ricevei jer giorni sono la sua de li 6. di giugno giuditi-
ssima sopra la differenza della musica antica dalla
moderna, et io sono del medesimo parere, e credo come
dice V. S. tec.a che la musica antica fusse sempre calda
in un tuono proportionato al affetto che desiderava
muovere, ma come non ci sono istromenti, è
uno indovinare, ne io per confessare il vero mi sò imma-
ginare come l'antica musica tanto efficacemente muo-
ve gli affetti, poi che questa nostra ch'è pur detta essere
composta de medesimi tuoni resta nel numero di quelle
arti, che non lassono cosa alcuna dopo di loro, bisogna o
che l'antica fusse più efficace, o che gli affetti humani
fussino in quei tempi più flessibili e più docili di nostri
non sono. Mi scusi V. tec.a se sono stato tanto a accu-
sarli la ricevuta della sua, et hora così brevemente
li rispondo, perche non sono stato molto sano del corpo
ne ancora molto disoccupato da fastidij del animo
Bacio le mani di V. tec.a restandoli ser.re
Di Pisa alli 20. giugno. 1602.

V. S. molto ſſl.

Aff.mo Ser.re

Gio. Batt.a Aquilo.

112

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Baccio Valori.

Fiorenza

2

Al Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Baccio Valori

Illust.mo et
Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho ualuto e riceuuto ringratio V.S. del fauore
ch'ella m'ha fatto al mio trattato, il quale fu da me
dato con il titolo di Lepo al molto Illust.re et clariss.o Sig.r
Baccio suo Padre in uolerlo tradurre in uulgare
il che credo disegni fare sin per suo essercitio, che
perche il trattato meriti che in lui s'impieghi
cosi nobile ingegno come il suo, il quale ha prin-
cipii, che molto maggior cosa di questa, di lui ci pro-
mettono. Se pure ella è determinata di tradurlo
questo poche uoci greche che nel trattato sono stim-
mate poco possono impedirla, e alcune si potrebbono e' deb-
bono a mio giudicio mettere come stanno con ca-
ratteri nostri. alcune altre si potrebbono ridurre
in lingua nostra secondo la traduttione latina
che alle medesime congionta potra uedere, come
piu distintamente, certamente saranno qui exclu-
se, perche alcune uolte sara necessario porre
la stessa parola greca, alcune altre potra espli-
carle secondo la traduttione latina, ne questo potra
portarli, se no m'inganno, alcuna difficultà. ma si
debbe bene studio passare. Ringratio V.S. del trebiano
mandatoci, il quale è guastiss.o Volsi mandare
al S.or Ottauiano Lapponi la sua parte; ma egli no
no'l ha uoluto, perche si ritrouaua in letto con podagra e
ritrosia, e dubito di come altre uolte gliene fatto,
no li nuocesse, et ha uoluto ch'io lo goda tutto, e cosi
ritengo ad istanza obligato a doppio, a V.S. del tutto,
al Sig.or Lapponi etc. tutta, il quale sapendo ch'la mia
pigritia non produce cosi grandi liquori, troppo bene
s'immagino di douer ritenere, et io no gliel lo stimi negare.

Qui congiunta ha V. S. l'interpretatione delle voci arcaiche come ella medesima nel tradurre questa fauola è vsa
guisa hauer altresì la voce greca scrittaci co i nostri
caratteri, altrimenti resterebbe il stilo oscuro e freddo
di molte trouerà nel stesso trattato tradotto in latino,
nelle quali non è difficultà alcuna. Degnisi in nostro
gratia baciar le mani, al molto ill.re e Clariss.o sig.re suo
padre, io altri bacio le mani pregandoli da Dio ogni
contento. Di Pisa alli 29. giugno 1602.

Di V. S.a

σίκυο aut σίκυος. ζίγις aut ζίγος. cucumis. nomen gen.
vicum ab omnia fructum cucumeraria gen.
κολοκύνθη ἐδώδιμος. cucurbita esculenta
σίκυο ἥμερο. cucumis sativus.
σίκυον ἥμερον. cucumeres sativum
σίκυο πέπονα. cucumeres pepones
σίκυο ἐδώδιμο ὁ μὴ ἦν πέπων. cucumis est non pepo
ζητῆς pepo.
ὁ δὲ μὴ τοιοῦτο qui vero talis non est.
σικυόπεπονες cucumeropepones.
ficus πέπονες nastmos πεπόνες. ficus pepones i. est pepones.
Ἀρτεμιδώρου. Artemidorus appellat πέπονας. i. dulces suaves blandulos
ὡς πέπονες εἶναι ἐλέγχεις ἀλλὰ χαλεπὸν γε ἐστὶ χαλεπὸν
O, pepones malos dedecora dedecoris. Thaletis no fabrum
πεπόν εἶναι μὴ πέπων. pepo esse non pepo.
πανδιπόνιος πέπονες. pandiponius pepones.
σίκυοι ἐδώδιμοι vel σίκυοι ἥμεροι. cucumis esculenti. cucumis
cucumis sativi.
σίκυοι πέπονες cucumis pepones.
σικύδιο cucumis
πέπονα πεπερικόν. pepones piperum.
σίκυοι πεπονίδιο. cucumis pepones.
σικύδιο σταφυλίνιον. cucumis staphylinus
τετράγγιδες. tetragonum.
σίκυο σίκυδιο σίκυου. ζίγις. ζίγος. ζίγου.
σίκυος ἥμερος. cucumis sativus
σίκυο ἥμερο. cucumis sativus
δεκαπόνιον anguinos
ἀνδρὶ δὲ τῷ ὁ σίκυος καλάμῳ τῷ γὰρ ἐπιβλαστάνει.
τρόπῳ γε συμβένει.
Flores et qui digitum cucumis et hinc ut pygmaeum gemmitae accidit
pro σικύου cucumeris. pro ζίγου cucumeris.
σίκυο κολοκύνθη vel ἡ σικύα. cucumis colocynthis et cucumis
σικυοπέπων. cucumis pepo.
μῆλον et μηλοπέπων μῆλον, et melopepo
ἡδύσιον. tenues granatas
in σικύων corpus in cucumeris corpus.
τετράγγιδες tetragonia
τὸν σικύου τρώγοντα γίνεσθαι τῷ χλοᾶσθαι ὑφαίνει
cucumeres edentes mulier. pallum texat
κολοκύνθη et κολοκύνθη. colocynthis et colocynthis.
σικύων a κολοκύνθη distinguitur. ζίγων a colocynthis.
et βραχυτρίζουσι. de his qui tenuem habent radicem
quos σίγεις vel σίκυας. ζίγας vel ζίγα.

οἶνος καὶ ἡ ποδοκίνη δη καὶ ἡ οἰνάνθη ξύλον colocynthis et anauli
ῥ οἴνευον. et anonymi ἐτῆ ptn ξύλον ἐτῆ! I tn
ἀπὸ φ οἴνευ. ἀπὸ ξύλου.
ἀπὸ τῶν οἴνευσ. Arbor ξύλον ἀπὸ nostri ξύλου
ν ξύλεις οἴνεια ἀποβῆς. a. ξύλεις ξύλεια ἀποβῆς ντνο ἐτῆ
ποδοκίνη. colocynthis.
ῥιττὴν ἄπτοις. ῥιττὴν qualitatis ant ξαροὶ ὀφθία.

Ill.re S.or mio Oss.mo

Rimando a V.S. la sua traduttione la quale ho
veduto e in molti luoghi come ella vedrà mutato
e in qualche altri ricordato ch'i luogo si allarghi e con
più parole si dichiari, accio non resti il sentimento troppo
nudo. il quale potria con qualche ornamento di parole
apparire più gratioso. V.S. gli dia un'altra cosa
e dove ha qualche scrupulo, ne domandi al S.or suo
padre, o ad altri che a lei parrà che possa satisfarli
o ne scrivi a me segnandomi sopra il luogo, che
non mi vincerò servar mai il stravizio mi vincerò ser
solo che il suggietto sia debole e non degno in che
si ci impieghi l'ingegno suo è la fatica, che da lei
si spettano cose maggiori più utili e più illustri.
pure mi rallegro che da questa cosa sua dia principio
al suo Tirocinio al quale al suo tempo desideramo succe
dere optare più nobili e più egregie. Ma ritornando al
particolare di quello che per la sua mi accenna
la sua scrittura che era stata sospesa per la parti
cola annotazatina Vero. ha sappia che il giunto
da noi detto cotriolo in Francia in fiandra, a
Milano, a Genova a Venetia vien detto cocomero
così come da latini cucumis. Quanto al opinione del
Baldini, perche non è fondata sopra non vola sua ima
ginatione vio mi occorre dir altro, se non che ciascha
duno può fondare l'opinion sua come meglio li pare,
ma non denno essere ricevute dalli altri se non
quelle che con l'autorità delli scrittori antichi si confer
mano, et io non so che gli antichi hanno scritto i nostri
propri Vocabuli, so bene che da nissuno sono descritti
e più come dalli altri differentissi stati debbano fare
qualche mentione. Ho dapoi ricevuto l'altra sua lettera
con il Vino, del quale la ringratio, lo goderemo per amor
suo restandone obligati alla sua cortesia insino a che

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

si ci porga occasione di rendergliene il contracambio
e poi che come scrive la sua traduttione si fa in gratia
del nostro Gran Principe si sforzi V. S. seguire lo
scritto da me, ne si curi ristringere lo acio che il stile
patito del concetto non resti troppo arido o troppo os-
curo. A V. S. bacio le mani, pregandole da Nostro Si-
gnore in mio nome al Sig.r Baccio suo Padre io almeno
le all'altro resto seruitore pregando Iddio dia loro
sanità e longa vita. Di Pisa alli 5. Agosto. 1607.

Di V. S.

affmo Seruitore